

STORICA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

# Diritto allo studio e diritto al lavoro

C'è un rapporto di necessità fra programmazione universitaria e fabbisogno professionale: qualità della formazione e prevenzione dei costi sociali da disoccupazione.

**N**on si erano mai sentite prima parole così solennemente chiare: programmare il numero di accessi ai corsi di laurea risponde alla ragionevole e legittima esigenza di parametrare il numero dei laureati alla qualità della formazione universitaria e al fabbisogno professionale. A pronunciarle è stata la Corte europea dei diritti umani il 2 aprile scorso, chiamata in causa da otto studenti italiani. In nome del diritto allo studio, gli interpellanti, avendo fallito le prove di ammissione a medicina e odontoiatria, si appellavano alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La programmazione dei posti e il test di ingresso non sono stati giudicati lesivi del diritto allo studio, anzi la Corte ha rovesciato la prospettiva: non sono restrizioni, ma tutele. Le Università non possono garantire percorsi qualitativamente adeguati ad un numero di studenti fuori controllo. In Italia, dati i pesanti tagli alla spesa pubblica, la proporzionalità fra risorse e qualità della formazione accademica è una nota dolentissima. Il corso di laurea in medicina veterinaria è costoso per lo Stato e per la collettività e richiede strutture e infrastrutture (gli ospedali didattici ad esempio) senza le qua-

li il "laureato del giorno dopo" non sarebbe in grado di diventare un professionista. Un Paese responsabile dovrebbe fare in modo che tanto investimento economico, intellettuale ed umano non venga poi disperso o regalato, come purtroppo accade con la fuga dei cervelli. Gli studenti non sarebbero tutelati da una formazione che non tenesse conto della domanda professionale. Non esiste, infatti, un diritto all'accesso in senso assoluto, ma "solo nella misura in cui l'Università ha capacità e risorse e fintanto che la società ha bisogno di una determinata professione. La disoccupazione è una spesa a carico di tutta la società". Le limitazioni "perseguono lo scopo legittimo di garantire un livello sufficiente di competenze per i futuri professionisti, grazie ad un insegnamento di elevata qualità". La selezione degli studenti più meritevoli, con prove

adeguate, "è una misura proporzionata a garantire un certo livello di insegnamento universitario". Insomma, "i criteri applicati dalle autorità italiane realizzano un equilibrio fra gli interessi degli aspiranti studenti e quelli della società in generale, ivi compresi quelli degli altri studenti". Per la Corte Europea, "è ragionevole che uno Stato pretenda l'integrazione sul mercato del lavoro di tutti i candidati, perché la disoccupazione va considerata come un fardello per la società nel suo insieme". Non è insensato che lo Stato privilegi la prudenza né che basi le sue politiche sull'aspettativa che "i laureati non debbano forzatamente espatriare alla ricerca di un lavoro, bensì che un'alta percentuale degli studenti formati in Italia restino in Italia". ●

**LA SEDE DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI A STRASBURGO**

